

Università degli studi di Napoli Federico II
Corso di Studio Magistrale in Scienze Storiche

Seminari del II anno

a.a. 2023-2024

frequenza obbligatoria, 2 CFU, 16 ore

Entro il 10 ottobre 2023 ciascuno studente/studentessa deve iscriversi a un seminario a scelta fra i seguenti (seminari A-E) compilando il modulo on-line <https://forms.office.com/e/wU5S92rJ6g>

- Seminario **A**:
Governo, amministrazione e cultura in Egitto e nelle province orientali dell'Impero Romano (I-III sec. d.C.)
Responsabili: Giovanna Daniela Merola – Umberto Roberto.
Modalità mista (in presenza e a distanza).
Otto incontri di 2 ore nei mesi di novembre 2023-gennaio 2024.
- Seminario **B**:
Testi cristiani tardoantichi tra letteratura archeologia e storia
con i proff. L. Arcari e I. D'Auria e con docenti esterni.
Modalità mista (in presenza e a distanza).
Mesi di gennaio e febbraio 2024
- Seminario **C**:
I percorsi della profezia nel Rinascimento
A cura di Fabio Seller.
Quattro lezioni di 4 ore, in presenza, gennaio 2024
- Seminario **D**:
La fonte giudiziaria: L'interrogatorio (XV-XX secolo)
con i proff. Luigi Musella, Pasquale Palmieri e Francesco Senatore.
Otto incontri a distanza di 2 ore nei mesi di gennaio-febbraio 2024.
- Seminario **E**:
La storia ambientale tra età moderna e contemporanea: fonti, questioni, periodizzazioni
con i proff. Armando Alberola, Elisabetta Bini, Diego Carnevale, Domenico Cecere e Gabriella Corona.

- Seminario **F**: *Storia e cultura del mondo mediterraneo fra il secolo XIII e il secolo XVIII / Història i la Cultura del món mediterrani entre el segle XIII i el segle XVIII*
La partecipazione al Seminario **F** è riservata a chi vince la borsa di studio ERASMUS+, che saranno bandite per coprire le spese del periodo di residenza a Barcellona. Chi vincerà la borsa rinuncerà al seminario A-E a cui si era iscritto.
Si sconsiglia la partecipazione a chi non abbia acquisito, nel corso dei suoi studi, almeno 6 crediti in storia medievale e 6 in storia moderna.
Il seminario è organizzato insieme con l'Università di Barcellona come BIP / Blended Intensive Programme Erasmus+: *Virtual exchange* + mobilità fisica di breve durata. Responsabili: Ida Mauro (Barcellona), Francesco Senatore e Domenico Cecere (Federico II). 30 ore totali: a distanza 2 aprile - 16 giugno, a Barcellona 17-22 giugno.

DESCRIZIONE E CALENDARIO DEI SEMINARI

Seminario A

Governo, amministrazione e cultura in Egitto e nelle province orientali dell'impero romano (I-III sec. d.C.)

Periodo di svolgimento: **novembre 2023-gennaio 2024**

Modalità mista (in presenza e a distanza)

Responsabili: Giovanna Daniela Merola – Umberto Roberto

Il percorso di seminari intende affrontare con taglio interdisciplinare alcuni problemi relativi all'impatto del governo romano sui territori delle province orientali e sull'Egitto in età imperiale (sec. I-III). Attraverso l'analisi di diverse tipologie di testi e documenti, saranno presi in considerazione aspetti politici, militari, giuridico-amministrativi, economici e culturali del rapporto tra abitanti delle province e rappresentanti del governo romano. È previsto un seminario di un docente esterno in lingua inglese e una visita lezione per l'approfondimento dello studio dei papiri.

Il percorso prevede i seguenti seminari:

Daniela Colomo (2 ore) venerdì 3 novembre 2023, 16.00-18.00

Per una introduzione sull'uso dei papiri nella ricerca storica

Michael Speidel (2 ore, in lingua inglese), martedì 7 novembre, 16.00-18.00

L'uso del latino nell'esercito

Dario Nappo (2 ore), venerdì 17 novembre, 16.00-18.00

Il ruolo del Mar Rosso nell'economia dell'Impero romano

Lucia Colella (2 ore), venerdì 24 novembre, 16.00-18.00

L'organizzazione amministrativa dell'Egitto romano (30 a.C. – 284 d.C.)

Umberto Roberto (2 ore), venerdì 1 dicembre 2023, 16.00-18.00

Documenti sulla presenza di Diocleziano in Egitto e Siria

Giovanna Daniela Merola (2 ore), venerdì, 15 dicembre, 16.00-18.00

Il governo romano alla periferia dell'impero: la testimonianza dei papiri del Medio Eufrate

Salvatore Marino (2 ore), venerdì 19 gennaio 2024, ore 16.00-18.00

Il rapporto tra diritto romano e diritti locali in Egitto e gli effetti della Constitutio Antoniniana

Lezione-visita al Museo Archeologico Nazionale di Napoli

data da definire (seconda metà di gennaio-inizio febbraio 2024).

Seminario B

Testi cristiani tardoantichi tra letteratura archeologia e storia

a cura di Isabella D'Auria e Luca Arcari

Ore 15.00-17.00 in presenza e on-line

Canale teams:

https://teams.microsoft.com/l/team/19%3a6GQSfrUMaMa6jAMhTTOWkcumYYo3_bgVPjGZiqVhAZo1%40thread.tacv2/conversations?groupId=97cedb4c-e88e-486f-ba83-b48d7d43f6b4&tenantId=2fcfe26a-bb62-46b0-b1e3-28f9da0c45fd

Il percorso seminariale intende proporre una lettura di alcuni testi cristiani collocandoli all'interno del loro specifico contesto storico-culturale e letterario-dottrinale. Per ciascun testo verrà offerta una presentazione generale dei problemi che esso pone, facendo ricorso anche a strumenti fondamentali derivanti dalla ricerca più recente (analisi di tipo letterario, storico-religioso, sociologico, documentario-archeologico, storico-dottrinale, etc.). Al termine del percorso, gli studenti discuteranno un loro elaborato incentrato su uno dei testi analizzati durante le lezioni, cercando di applicare i metodi discussi e presentati a specifiche sezioni del testo. Gli studenti presenteranno il loro elaborato oralmente nelle ultime due lezioni del seminario.

9 gennaio (in presenza): Presentazione del seminario (30 minuti) – I incontro: Luca Arcari (Università di Napoli Federico II), *L'Apocalisse* di Giovanni (1 ora e 30 minuti)

17 gennaio (in presenza): Luca Arcari (Università di Napoli Federico II), *Il Martirio di Policarpo* (2 ore)

24 gennaio (on-line): Emiliano R. Urciuoli (Università di Bologna), *La Passione di Perpetua e Felicità* (2 ore)

29 gennaio (on-line): Maria Dell'Isola (Università Statale di Milano), *Il digiuno* di Tertulliano (2 ore)

7 febbraio (in presenza): Isabella D'Auria (Università di Napoli Federico II), *Il De Lapsis* e il *De mortalitate* di Cipriano (2 ore)

15 febbraio (on-line): Isabella D'Auria (Università di Napoli Federico II), *La Laus Sancti Iohannis* di Paolino di Nola (2 ore)

20 febbraio (on-line): Teresa Piscitelli (Università di Napoli Federico II), *L'epistolario di Girolamo e i problemi del tradurre nel mondo cristiano tardo-antico* (2 ore)

26-28 febbraio: discussione degli elaborati degli studenti (in presenza)

Seminario C

I percorsi della profezia nel Rinascimento

A cura di Fabio Seller

Quattro incontri, 15-18 gennaio 2024

Il seminario intende fornire agli studenti una sintetica mappa dell'evoluzione della profezia in età rinascimentale, attraverso la presentazione di quattro casi paradigmatici

Gennaro Maria Barbuto, *Machiavelli, Savonarola e la profezia*

Fabio Seller, *Profezia, astrologia e apocalittica in Campanella*

Maurizio Cambi, *Profezia ed ermetismo nel pensiero di Bruno*

Roberto Melisi, *Nella luce di Apollo. Marsilio Ficino e la profezia*

Seminario D

La fonte giudiziaria: L'interrogatorio (XV-XX secolo)

Luigi Musella, Pasquale Palmieri, Francesco Senatore

Otto incontri di due ore in videoconferenza ([Microsoft Teams](#)), gennaio-febbraio 2024, ore 15,30-17,30

Ciascun docente commenta gli interrogatori contenuti negli atti di processi celebri. Negli ultimi due incontri gli studenti leggono passi diversi dei medesimi processi, scelti insieme con i docenti.

Calendario degli incontri

1. Lunedì 15 gennaio – Senatore
2. Venerdì 19 gennaio – Senatore
3. Lunedì 22 gennaio – Palmieri
4. Venerdì 26 gennaio – Palmieri
5. Lunedì 5 febbraio – Musella
6. Venerdì 12 febbraio – Musella
7. Mercoledì 28 febbraio – Parola agli studenti
8. Giovedì 29 febbraio – Parola agli studenti

Francesco Senatore

Il processo ai baroni ribelli negli incunaboli pubblicati da Francesco Del Tuppo (Napoli, 1487-88)

Nel 1485 - 1486 alcuni i tra i più potenti baroni ed ufficiali del regno di Napoli congiurarono contro re Ferrante d'Aragona (1458-1494). La «congiura dei baroni» è stata un *turning point* nella storia e nella storiografia, anche perché è stata vista come la manifestazione della debolezza del regno, di lì a poco invaso da Carlo VIII, re di Francia, quindi spartito fra i re di Francia e Spagna, infine conquistato da Ferdinando il Cattolico. A questo evento sono legati gli stereotipi, ancora vivi ed estesi spesso all'intera storia del Mezzogiorno medievale e moderno, di un ceto baronale naturalmente infido e "riottoso" e di una monarchia oppressiva. Nel 1565 Camillo Porzio dedicò una celebre opera alla congiura.

Dopo un'effimera pacificazione, Ferrante arrestò e processò i congiurati fra il 1486 e il 1491. Il sovrano, che fu tra i primi in Europa a servirsi della stampa come mezzo di "propaganda" (durante la congiura diffuse un opuscolo che incitava la popolazione a ribellarsi contro i baroni), fece stampare da Francesco Del Tuppo gli atti dei due processi più importanti:

- Processo contro Antonello Petrucci segretario di Re Ferdinando, Francesco Petrucci conte di Carinola, Giovanni Antonio Petrucci conte di Policastro, Francesco Coppola conte di Sarno, congiurati contro Ferdinando d'Aragona Re di Sicilia, Napoli, [Francesco Del Tuppo e] germani fedelissimi, 14 luglio 1487. Descrizione dell'incunabolo qui: <https://data.cerl.org/istc/ip01000300> (con i link a due esemplari in riproduzione integrale).
- Processo contro Pirro del Balzo principe di Altamura, Antonello Sanseverino principe di Salerno, Gerolamo Sanseverino principe di Bisignano, congiurati contro Ferdinando d'Aragona Re di Sicilia, Napoli, [Francesco Del Tuppo], 30 giugno 1488. Descrizione dell'incunabolo qui: <https://data.cerl.org/istc/ip01000500>.

Durante le lezioni si analizzeranno gli interrogatori agli imputati, in volgare quattrocentesco.

Pasquale Palmieri

Cause celebri nel Settecento europeo

Ben lungi dall'aver un ruolo esclusivamente pedagogico o esemplare, i casi giudiziari sensazionali di antico regime intensificavano la domestichezza delle persone comuni con diverse forme di comunicazione, dalla scrittura alla voce, dalla produzione di immagini ai gesti. Ne conseguiva

un'attenzione accresciuta da parte dei poteri costituiti che rilevavano, di volta in volta, il bisogno di vigilare sull'informazione e sul dibattito pubblico. C'era infatti il rischio concreto che il corpo sociale si abituasse alla trasgressione considerandola parte della vita quotidiana, e perdesse di conseguenza fiducia nella capacità delle autorità di scovare i colpevoli, di punire le devianze e di ristabilire l'ordine.

L'analisi storiografica del rapporto fra giustizia e spazio pubblico impone agli studiosi di muoversi su territori di confine, dove si incontrano diverse visioni del mondo. Come Antoine Lilti ha recentemente osservato (*The invention of celebrity*, 2018), la costruzione dell'immagine sociale in antico regime, spesso descritta come atto performativo all'interno del *theatrum mundi*, andò incontro a importanti metamorfosi nel corso del XVIII secolo: non si trattava più di un dramma aggrappato a valori astratti o prodotto per un Dio giudicante e distante, bensì di uno spettacolo che uomini e donne mettevano in scena a vantaggio dei loro simili. Non è quindi sorprendente che si stabilisse un rapporto di interscambio sempre più stretto fra i personaggi dei casi criminali e quelli degli immaginari letterari, con significativi nessi fra i testi prodotti da avvocati, giuristi, gazzettieri, cronisti, romanzieri, poeti e commediografi. La presenza settecentesca di un pubblico allargato e sempre più avvezzo alla fruizione di materiali a stampa – sia pur con differenze significative fra diverse aree del continente europeo – spingeva editori e autori a soddisfare la crescente richiesta di notizie e resoconti, cercando nuove formule per poter conferire ai testi una più solida pretesa di veridicità, talvolta muovendosi con disinvoltura fra un genere letterario e l'altro.

La varietà degli orientamenti storiografici non riguarda solo il piano concettuale, ma anche quello spaziale. Per diverse aree d'Europa e del pianeta si sono scoperti interessi di natura diversa. Ad esempio le ricerche sulla penisola italiana hanno conservato una costante attenzione al rapporto fra Lumi e riforme, anche quando la lente di ingrandimento era puntata sulla riorganizzazione della giustizia e sui particolarismi feudali. Si è guardato quindi al concreto rapporto fra i progetti politici e gli apparati di governo, sottraendo il movimento intellettuale all'immagine di astrazione e isolamento che gli veniva affibbiata, cogliendo piuttosto gli intrecci fra dibattito politico, prassi amministrativa, trasformazioni economiche. Ciò nonostante, non è stata scalfita la dominante visione settoriale degli stati settecenteschi, segnata da una regionalizzazione degli studi, se non addirittura da cadute municipalistiche. La crescente mole di ricerche, dunque, non ha ancora stimolato la produzione di un affresco comparativo finalizzato a mettere in relazione diverse realtà territoriali. Ha prevalso inoltre l'approccio tradizionale alla storia del diritto, che – come ha osservato Tommaso Astarita in un ricco volume collettaneo dedicato a Napoli in età moderna (*A Companion to Early Modern Naples*, 2013) – ha assegnato un ruolo centrale alle elaborazioni dei giuristi, a scapito di una «storia sociale del crimine», capace di cogliere le relazioni fra le evoluzioni della giustizia e quelle della «cultura popolare».

Gli studi sugli altri paesi europei hanno invece mostrato attitudini più riconoscibili, rivolgendo lo sguardo all'impatto pubblico dei processi. Grande peso è stato dato alle prospettive «transnazionali o internazionali», anche a costo di penalizzare le analisi di vicende singole che, essendo fondate su documentazioni più dense, richiedono anche uno sforzo maggiore sul piano interpretativo. Il tentativo di far entrare le indagini sul crimine in quadri di «storia globale», «storia connessa» o «storia comparata» – come è stato sottolineato sulle pagine della rivista *Crime, Histoire & Sociétés / Crime, History & Societies* – ha consentito l'accumulazione di dati e nozioni, ma non sempre è sfociato nell'elaborazione di nuovi modelli di lettura o di suggestioni rilevanti sul piano metodologico. Non stupisce quindi la persistente importanza delle ricerche territoriali, tese a privilegiare i sistemi statali o imperiali di diversi continenti, la gestione delle minoranze etniche da parte dei poteri costituiti, i rapporti fra centri e periferie, gli equilibri interni alle comunità, i rapporti fra aree urbane e rurali. In questi lavori, l'osservazione dei flussi comunicativi ha prevalso, tanto da indurre alcuni studiosi a intravedere nell'età moderna la progressiva affermazione di una «cultura giuridica popolare», che si diffondeva attraverso testi scritti, immagini, gesti e suoni.

Fonte da analizzare:

Cause celebri e interessanti, Napoli, Vincenzo Paura, 1755, tomo I (traduzione in italiano dell'opera di F. De Pitaval, curata dal giurista Domenico Moro): passi scelti dall'avviso ai lettori e dal primo caso giudiziario.

Luigi Musella

Tangentopoli. Il processo alla classe politica napoletana. 1992-1998

La documentazione giudiziaria prodotta dai processi alla classe politica è stata da me studiata a partire dalla metà degli anni Novanta. Lo scopo, all'inizio, non era tanto quello di capire il fenomeno di Mani Pulite, quanto quello di approfondire il lato "nascosto" della politica e dei partiti così come si era sviluppato negli anni della Guerra Fredda. La raccolta dei materiali è avvenuta di persona presso gli uffici delle Procure. Questo mi ha portato a vivere i processi in corso e quel mondo giudiziario che li aveva e li stava producendo. Ho finito per avere un contatto personale con i soggetti e con l'oggetto studiati. L'osservazione partecipante mi ha fatto scendere sul campo dei protagonisti. Di qui un passaggio anche di piano: la fonte giudiziaria è divenuta oggetto di studio insieme alla questione politica. In effetti, ho finito per condividere molti momenti della quotidianità con magistrati e, in alcuni casi, con imputati. La cosa veramente unica per me è stata quella quasi di farmi coinvolgere dai protagonisti al fine di comprendere meglio le tecniche e i comportamenti messi in moto durante i processi. Insomma, se lo studio della documentazione cartacea mi avrebbe portato sicuramente a uno studio distaccato, la partecipazione ha finito per farmi comprendere dal di dentro i processi investigativi e i vari momenti del dibattimento. Personali vicende mi hanno fatto capire la fase degli interrogatori, ma la guida e la frequentazione dei magistrati mi ha permesso di assistere direttamente alla creatività investigativa e alla razionalizzazione ricostruttiva delle indagini ed alla costruzione del giudizio. Alla fine, sono giunto allo studio dei processi e delle fasi diversissime degli stessi. Anche i passaggi temporali li ho potuti seguire direttamente. Per cui ho visto le ricadute nel processo degli avvenimenti politici e parlamentari che cercarono di assecondare o di contrastare le operazioni giudiziarie, come ho seguito in diretta le dinamiche tra la magistratura e i mass media, legame fondamentale per capire Tangentopoli e Mani Pulite.

A parte la lettura delle strategie legali, molto interessante mi è parso il comportamento in aula dei protagonisti. Infatti, la presenza in aula mi ha fatto vedere e ascoltare colloqui che non sarebbero mai stati verbalizzati, avvenuti sovente molto lontano dai luoghi propri del processo. Il bar del tribunale, le stanze della Procura, la pizzeria vicina, gli scambi avvenuti tra periti e avvocati o magistrati mi hanno portato nell'ambiente della giustizia. In qualche modo, ho compreso anche quei comportamenti che solo da vicino possono esser visti e che non si comunicano in una intervista. Alla fine, ho osservato la vita e partecipato della vita di quel mondo che è diventato oggetto del mio studio. Ed è dall'interrogazione diretta che è nata una lettura critica della documentazione cartacea. Tangentopoli è risultata così molto diversa da come i giornali me l'avevano presentata. La loro rappresentazione mi è subito parsa molto ideologica e divisiva. In realtà, le cose stavano diversamente. La complessità degli avvenimenti affrontati dai magistrati mi sarebbe parsa sempre più di difficile interpretazione, come la figura eroica dei giudici si sarebbe sbiadita.

Fonte da analizzare: Gli interrogatori di Mario Chiesa e di Alfredo Vito, 1992-1993.

Seminario E

La storia ambientale tra età moderna e contemporanea: fonti, questioni, periodizzazioni

Otto incontri di due ore in modalità mista, aprile-maggio 2024

Calendario degli incontri

Venerdì 5 aprile, ore 11-13 - Corona

Venerdì 12 aprile, ore 11-13 – Alberola e Cecere

Venerdì 19 aprile, ore 11-13 – Cecere

Venerdì 3 maggio, ore 11-13 – Carnevale

Lunedì 13 maggio, ore 11-13 – Bini

Venerdì 17 maggio, orario da definire – Visita dell'Archivio di Stato di Napoli o dell'Archivio storico dell'ENEL

Venerdì 24 maggio, ore 9-13 – Presentazioni degli studenti

Il seminario si articola nel seguente modo:

- a) cinque incontri di due ore, in cui le/i docenti presentano e discutono alcune questioni storiografiche e fonti sulla storia ambientale.
- b) un incontro di due ore dedicato alla visita dell'Archivio di Stato di Napoli o dell'Archivio storico dell'Enel a Napoli.
- c) due incontri di due ore in cui gli studenti/le studentesse presentano e discutono individualmente o in gruppo una o più fonti sulla storia ambientale.

Il seminario prevede il coinvolgimento di due ospiti esterni, la Prof.ssa Gabriella Corona (Istituto di studi sul Mediterraneo, CNR Napoli) e il Prof. Armando Alberola (Universidad de Alicante).

Gabriella Corona

Dall'environmental history alla storia dell'Antropocene

Il seminario si articolerà in quattro parti. Nella prima si prenderà in considerazione la definizione di storia ambientale, nonché il clima culturale e politico all'interno del quale si è venuto configurando negli Stati Uniti dei primi anni Settanta del Novecento un filone di studi storici chiamato *environmental history*. Si attribuirà particolare attenzione all'opera di alcuni "padri fondatori" come Alfred Crosby, Donald Worster e William Cronon che ha tracciato i solchi all'interno dei quali si sono sviluppati alcuni sotto-filoni: la *global environmental history*, la storia ambientale come critica alle economie di mercato, la *urban environmental history*. Si tratteranno le principali linee di svolgimento dell'espansione di questo approccio storiografico nel corso degli ultimi cinquant'anni e ci si soffermerà sul suo carattere spiccatamente interdisciplinare.

Nella seconda parte si analizzeranno le dinamiche strutturali – la rivoluzione demografica e la rivoluzione energetica - che hanno favorito la nascita di una fase storica del tutto nuova rispetto al passato caratterizzata da una crescente pressione delle attività umane sugli ecosistemi naturali e che riguarda gli ultimi due secoli e mezzo. In questa parte saranno prese in considerazione le principali cesure e periodizzazioni all'interno delle quali si è articolata questa lunga fase storica.

In una terza parte ci si soffermerà, seppure in maniera molto sintetica, sulle specificità della storia dell'ambiente in Italia e su come i caratteri originali del territorio della penisola abbiano condizionato il rapporto tra esseri umani e habitat: la prevalenza delle aree montano-collinari, la fragilità idro-geologica, la sismicità.

In una quarta parte si prenderà in considerazione il tema dell'Antropocene e la discussione pubblica che è scaturita da un breve articolo scritto da due scienziati (Paul Crutzen e Eugene Stoermer) nel 2000, che si collocava all'interno di una riflessione sulle implicazioni culturali e scientifiche prodotte dalla presa d'atto di un nuovo rapporto tra attività umane e riscaldamento climatico. In quest'ultima parte del seminario condivideremo con gli studenti la lettura della breve introduzione al libro di John McNeill e Paul Elgenke, *La Grande accelerazione. Una storia ambientale dell'Antropocene dopo il*

1945, che ripercorre velocemente le tappe e i contenuti di questa letteratura, nonché le sue ricadute sugli orientamenti dell'*environmental history*, al fine di avviare una riflessione comune sui nodi problematici di questo dibattito.

Armando Alberola e Domenico Cecere

Alterazioni del clima e storia dei disastri in età moderna: studi recenti sulla Piccola era glaciale

Da un paio di decenni, vale a dire da quando la categoria di Antropocene con le sue implicazioni è entrata nel dibattito scientifico, alcune riflessioni o alcune prospettive di ricerca già familiari agli storici hanno conosciuto una nuova fortuna: la storia dell'ambiente e del paesaggio, la storia del clima e delle variazioni idrometeorologiche, la storia dei disastri etc. (basti pensare agli studi pionieristici di E. Le Roy Ladurie, di E. Sereni o di A. Placanica, negli anni '60 e '70 del XX secolo). Da allora, numerosi libri e numeri tematici di riviste internazionali sono stati dedicati alla ricostruzione dell'ambiente, del paesaggio, del territorio di determinate epoche, alla disponibilità e allo sfruttamento delle risorse naturali e ai sistemi di approvvigionamento, alle migrazioni di specie animali e vegetali da un continente all'altro, alla ricostruzione delle tendenze del clima e delle precipitazioni e, di conseguenza, agli effetti delle loro fluttuazioni sull'economia e sulla demografia. Inoltre, il dibattito storiografico non poteva non riguardare anche le fonti utilizzabili per ricostruire questi scenari in relazione a epoche più o meno lontane, e i metodi per ricavare informazioni da esse. Partendo da una presentazione dei dibattiti storiografici e metodologici degli ultimi anni, il seminario si concentra sugli studi più recenti sulla cosiddetta Piccola Glaciazione, che ha rivelato i suoi effetti più evidenti nella piena e nella tarda età moderna. In primo luogo, saranno passate in rassegna le fonti utilizzate dagli storici per la ricostruzione delle variazioni climatiche e per lo studio dei loro effetti sulle società dell'area mediterranea, dell'Europa continentale e dell'America centrale e meridionale. Quindi, si rileverà quale effetto hanno avuto le oscillazioni e le alterazioni del clima – su scala annuale, decennale, plurisecolare – sui diversi territori e sulle società, sulle attività produttive, sulle consuetudini insediative e costruttive, sulle pratiche sociali e religiose. Inoltre, attraverso lo studio di alcuni casi, saranno analizzate le attitudini delle società di antico regime di fronte agli eventi naturali o climatici estremi, dagli effetti potenzialmente disastrosi: attraverso l'esame di alcune fonti, si dimostrerà che nelle società di antico regime non era assente la consapevolezza della loro vulnerabilità a determinate calamità di origine ambientale, dell'origine fisica e del carattere ricorrente di determinati fenomeni distruttivi, nonché del potenziale impatto di questi ultimi sugli assetti sociali e politici e sui processi culturali.

Domenico Cecere

La natura dei Nuovi Mondi. Fonti per la storia dell'ambiente nell'età della prima mondializzazione

Il dibattito scientifico e intellettuale sull'Antropocene ha avuto un'eco più immediata e ampia negli studi sull'età industriale, quando cioè – a causa dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione, soprattutto – l'impatto delle attività umane sull'ambiente e sul clima si è manifestato in maniera drammatica e su scala più vasta. Ma se questi effetti sono particolarmente visibili a partire dall'ultimo scorcio del XVIII secolo, e ancor di più dalla metà del XX, anche l'età moderna è chiaramente interessata dall'impatto dell'azione umana sugli ecosistemi, al punto che studiosi come Carolyn Merchant, John McNeill e Marco Armiero hanno parlato di 'rivoluzioni ecologiche' per l'età moderna. Con questa espressione sono designati quei processi di alterazione degli ecosistemi dovuti innanzitutto all'intensificazione dei contatti tra continenti distanti, all'inizio dell'età moderna. È infatti nella seconda metà del XV secolo che navigatori ed esploratori europei si spingono sempre più nell'oceano Atlantico e poi in quello indiano, s'impossessano di territori come le Azzorre, le Canarie, Madeira, Capo Verde etc., e sottomettono le popolazioni locali. In questi territori vengono impiantate nuove colture, che vengono lavorate da manodopera locale coatta o da schiavi provenienti dalle coste africane. Nei decenni successivi, analoghi modelli di sviluppo (o di sfruttamento) sono imposti ai Caraibi, quindi alle aree continentali dell'America centrale, meridionale e poi settentrionale. In questo modo furono messi in contatto ecosistemi e specie che mai lo erano stati in precedenza, e si aprì la

strada all'estinzione di numerose specie vegetali e animali, nonché alla distruzione o decimazione di alcuni gruppi umani. Ne derivò una trasformazione degli equilibri sociali, ma anche dell'habitat e del paesaggio agrario di queste aree, in cui iniziarono a prosperare nuove piante e specie animali sconosciute, e altre invece declinarono. L'ecologia dei Caraibi e di vaste zone del continente americano, ad esempio, fu trasformata innanzitutto attraverso l'introduzione di piantagioni di tabacco, canna da zucchero, caffè, riso, produzioni agricole estensive che richiedevano folta manodopera a basso costo e soprattutto disponibilità di terra sottratta alle foreste.

A queste migrazioni di uomini, di flora e di fauna va aggiunto anche quello di patogeni come virus e batteri, che hanno innescato processi che (come hanno dimostrato diversi studi, a partire da quello classico di Alfred Crosby del 1972) consentono una lettura ecologica della vicenda coloniale europea in età moderna. Libri come quello di Crosby – che considerano l'uomo come una specie tra le altre, in interazione con ecosistemi che ne determinano la sopravvivenza – possono essere considerati anticipatori della prospettiva che oggi va sotto l'etichetta di *environmental humanities*: un approccio alla ricerca che considera l'ambiente come un fattore (al pari di altri) del cambiamento sociale, e che perciò mira a ripensare le dinamiche dell'interazione tra il mondo naturale e quello sociale.

A partire da una ricognizione di questi studi recenti e delle prospettive di ricerca più dibattute nella storiografia internazionale, il seminario propone l'esame di alcuni casi di studio attraverso l'analisi di fonti diverse. In particolare saranno analizzate fonti relative alle varie fasi della scoperta e della conquista delle Indie, tra l'inizio del XVI secolo e l'inizio del successivo: diari di navigatori, conquistatori e missionari, relazioni geografiche e resoconti di spedizioni 'scientifiche', progetti di intervento sul territorio volti a 'dominare' la natura del Nuovo Mondo: tra questi, i vari tentativi di gestione del complesso sistema idrico di Città del Messico dopo la conquista, in cui i saperi di architetti, ufficiali e naturalisti spagnoli, con una formazione 'europea', dovettero in alcuni casi confrontarsi con le conoscenze e le esperienze accumulati nei secoli dalle popolazioni indigene per poter perfezionare i loro progetti.

Diego Carnevale, *Fonti e metodi per lo studio delle epidemie in età moderna*

Le epidemie accompagnano la storia dell'umanità fin da quando essa è divenuta sedentaria, iniziando a vivere con gli animali che allevava. Non c'è dubbio, infatti, che la maggior parte delle malattie epidemiche che hanno afflitto il genere umano abbiano avuto un serbatoio evolutivo animale prima del passaggio di specie. Le sette peggiori malattie a carattere epidemico che hanno caratterizzato quasi un millennio di storia (vaiolo, influenza, tubercolosi, malaria, peste, morbillo e colera) sono iniziate come infezioni degli animali per poi divenire caratteristici della sola specie umana (lo stesso COVID-19, com'è noto, è molto probabilmente di origine animale). Nel medioevo e in età moderna vi era già la percezione del pericolo costituito dalle epidemie degli animali; benché le teorie sul contagio tra uomo e uomo fossero diverse e fallaci, era evidente che il contatto tra uomini e tra uomini e animali favorisse la diffusione e la pericolosità del morbo.

Per quanto fossero incerte le conoscenze mediche, la consapevolezza di poter agire per ridurre gli effetti mortiferi di un'epidemia stimolava i governi a produrre regolamenti, creare istituzioni e nominare personale preposti a fronteggiare le emergenze sanitarie. Lo stesso sapere medico produsse un dibattito secolare intorno all'epidemiologia e alle strategie di cura.

Tutto questo si è tradotto in un corpus di fonti che da oltre un secolo la storiografia utilizza per studiare la storia delle epidemie. Non si è trattato solo di comprendere il modo in cui le società del passato tentavano di curare le persone e impedire la diffusione delle malattie. Analizzare una comunità in tempo di epidemia rivela molte informazioni su numerosi aspetti culturali, sul suo rapporto con il rischio e le emergenze, con il panico, con la religione e la morte; e ancora sul modo di trattare la materialità del corpo (vivo o morto), sui modi di raccontare e ricordare la malattia.

In anni più recenti, gli studi hanno anche rivisitato il tema delle epidemie da punti di vista tipici della storia politica: ad esempio analizzando la circolazione delle informazioni riguardanti l'insorgere dei contagi nel Mediterraneo, e come tali informazioni fossero un vero e proprio strumento di governo e di confronto tra gli stati. Anche la paleopatologia ha iniziato a collaborare con la storiografia per

ricostruire i genomi dei principali virus e batteri coinvolti nelle grandi epidemie del passato mediante lo studio del materiale organico ancora esistente nelle antiche fosse comuni.

Il seminario è organizzato in forma seminariale: a partire da alcune problematiche discusse con gli studenti, verranno affrontati alcuni studi di caso tratti dalla storia delle epidemie nel Regno di Napoli tra XVI e XIX secolo con lo scopo di mostrare il corpus di fonti che lo studioso può interrogare per rispondere alle problematiche che ci si è posti e attraverso quale metodologia.

Elisabetta Bini

Energia e ambiente in età contemporanea. Fonti e approcci metodologici

Negli ultimi vent'anni, la storiografia ha prestato una sempre maggiore attenzione allo studio dell'energia, analizzandone le dimensioni politiche, diplomatiche ed economiche, ma anche sociali, culturali e ambientali, dalla metà del '700 (e anche oltre) fino all'attuale transizione energetica. La consapevolezza della centralità dei carboni fossili – più in generale dell'energia - in tutti gli aspetti della vita umana, dall'agricoltura, alla sanità, ai trasporti, ai beni di consumo, ha spinto le e gli studiosi/i a porre nuove domande al passato, prendendo come punto di partenza il presente, con la consapevolezza della fragilità del nostro sistema basato sui carboni fossili.

Il seminario esaminerà gli studi recenti sulla storia dell'energia, in una prospettiva di storia ambientale, in modo da comprendere le radici storiche degli attuali assetti energetici globali. Nella prima parte verranno discussi i principali temi e approcci della storia dell'energia, a partire dall'affermarsi di un nuovo campo di studi, le *energy humanities*. Assieme alle *environmental humanities*, queste ultime hanno evidenziato l'importanza di utilizzare gli strumenti propri delle discipline umanistiche e delle scienze sociali per comprendere le dimensioni storico-sociali e ambientali dei nostri sistemi energetici e la possibilità di immaginare un futuro energetico alternativo a quello presente.

La seconda parte del seminario avrà un carattere maggiormente laboratoriale e analizzerà una serie di fonti relative alla storia del nucleare nel Novecento, in una prospettiva di storia internazionale. Dopo aver discusso alcune questioni teoriche e storiografiche sulla storia ambientale del nucleare, verranno presentate e discusse fonti aziendali, governative, diplomatiche, scientifiche e private, relative alle questioni ambientali sollevate dalla presenza di impianti nucleari sul territorio. Alcuni temi saranno al centro dell'attenzione: i tempi geologici del nucleare e il dibattito sull'Antropocene; gli impatti ambientali dei test nucleari; industria nucleare e gestione delle risorse idriche; la nascita della radioecologia; i movimenti antinucleari e la trasformazione dell'ambientalismo; gli effetti ambientali dei disastri nucleari; la questione della gestione e dello smaltimento delle scorie nucleari; la trasformazione dei territori dopo la chiusura dei siti nucleari (centrali, centri di ricerca, basi militari) e l'avvio di processi di *decommissioning*.